

Austerity, patronati a rischio

Previsti tagli per 150 milioni di euro se non cambierà la legge di stabilità

«Ma così si smantella lo stato sociale»: presidio e raccolta firme per i parlamentari

Per lavorare, lavorano. I quattro patronati di Acli, Cgil, Cisl e Uil, lo scorso anno hanno complessivamente gestito, nelle quaranta sedi dislocate in tutta la provincia di Brescia, oltre 209mila pratiche e quest'anno, fino ad oggi, sono arrivati a superare le 179 mila. Secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale di previdenza, oltre l'88% delle pratiche che arrivano negli uffici è stato patrocinato da un patronato. Oggi, tutto questo è a rischio.

Ma facciamo un passo indietro. Raschiare il fondo del barile per fare cassa. L'operazione adottata dal Governo in questi mesi va sotto il nome di revisione della spesa pubblica, meglio nota come spending review. Più che comprensibile e forse anche necessaria vista la situazione delle casse dello Stato. Meno giustificabile se «i risparmi o i tagli» vengono fatti su «persone giuridiche di diritto privato che svolgono un servizio di pubblica utilità» come la legge definisce i patronati.

Nulla a che vedere quindi con i Caf (Centri di assistenza fiscale) o con i sindacati. I patronati, come ben sanno le persone che si apprestano alla pensione — che chiedono un sostegno al reddito o devono presentare una domanda di disoccupazione, di invalidità civile o se immigrati, un permesso di soggiorno — sono altra cosa. E ai cittadini non costa nulla. O meglio, ce li paghiamo con un prelievo dello 0,226% sui contributi previdenziali obbligatori.

Dal 2002, per assicurare tempestivamente le somme indispensabili per l'ordinaria gestione dei patronati, lo Stato girava agli enti una somma che nel 2013 è stata di 430 milioni.

Necessario usare il passato perché se non ci saranno modifiche alla legge di stabilità, sono 150 i milioni che saranno tagliati. Oltre il 34%.

E non solo. Già dal 2014, l'aliquota di prelevamento passa allo 0,148% (una riduzione del 35%) e l'anticipo versato dallo Stato scende dall'80 al 45%. Boom. «In questo modo si sta smantellando lo stato sociale». Questa la situazione che ieri i segretari Rita Tagassini (Patronato Acli), Giuliano Benetti (Inca-Cgil), Alberto Goldani (Inas -Cisl) e Roberta Chiappini (Ital-Uil) hanno denunciato. «Non riusciremo più a garantire il servizio e si mandano allo sbaraglio i cittadini. Soprattutto quelli più deboli che rischieranno di pagare un servizio oggi gratuito».

Per cercare di arginare questa deriva, da tempo è iniziata una raccolta firme «che saranno inviate ai parlamentari» mentre è già stata programmato un presidio in corso Zanardelli per il prossimo 15 novembre.

Per la settimana successiva, dal 17 al 21, gli uffici dei quattro patronati rimarranno chiusi, «ma noi saremo lì per continuare ad accompagnare i cittadini nel loro diritto alle tutele previdenziali e assistenziali». Sempre che nel frattempo la legge non cambi.

Roberto Giulietti